RELAZIONE DEGLI ATTI

SPETTANTI ALL' ANNO ACCADEMICO 1868-1869

LETTA

nell' adunanza generale del 16 dicembre 1869

DAL CAV. CARLO MALMUSI

PRESIDENTE DELLA REGIA ACCADEMIA

DI

SCIENZE LETTERE ED ARTI IN MODENA

MODENA

TIPOGRAFIA DELL' EREDE SOLIANI
1870

Onorevoli Signori

Quante volte io ritorno col pensiero alle origini e alla varia fortuna di questo rispettabile nostro Istituto, ben soave argomento di consolazione, e direi quasi di cittadino orgoglio, io ne traggo, riguardando al notevole grado di meritata riputaz one, nel quale, mercè l' opera vostra, o chiarissimi Signori, trovasi onorevolmente locato oggidì. Timidamente nato, non bene due secoli addietro, e per lungo tratto nudrito quasi esclusivamente di quella bizzarra, e leziosa letteratura cui quasi esclusivamente si ispirarono i poeti e talora anche i prosatori italiani del decimosettimo, e del susseguente secolo, noi lo vedemmo da ben oltre a quattordici lustri questo nostro Istituto, tramutarsi a poco a poco in un severo Ateneo, che pur lasciando libero e non deserto il campo ad una soda letteratura, e alle prove leggiadre di non vacua poesia, veniva poi consacrando con assiduo ardore la più parte degli studi

a giovamento di ogni maniera delle discipline gravissime, ond'è costituito il santo patrimonio delle scienze.

Il quale felice tramutamento, interrotto per due soli intervalli da cagioni e da colpe non nostre, come un altra volta ebbi a narrarvi, tutti poi scorgemmo più efficacemente svolgersi in quest'epoca memoranda di novella vita nazionale, e vieppiù ingigantire anzi frammezzo alle recenti fortunose vicende della patria. E già nei nove anni ultimi trascorsi ne' quali, per isquisita bontà vostra, m' ebbi l' immeritato onore di assidermi su questo elettissimo scanno, io stesso all'annuale periodico riaprirsi dell'Accademica palestra, posi studio costante ad offerirvi conferma dell'accennato mio convincimento, nel povero ricordo delle egregie prove scientifiche e letterarie, con tanta onoranza in cadauno di essi da voi sostenute. Ed oggi ancora in cui per l'estrema volta mi è dato presentarmi al cospetto vostro da questo medesimo seggio, permettetemi, o Signori, che ad indurre piena fede nell' anzidetto convincimento, io vi rinverdisca la memoria delle splendide esercitazioni di che faceste util dono all'Accademia nell' anno testè passato.

E come ciò tornerà a molta laude per chi adoprò ad avvantaggiare il credito e la nominanza di quella, servirà del pari ad eccitamento per tutti a perdurare nei dotti propositi, in questi che pur ne rimangono fugaci anni di una vita, che per molte cagioni ne consiglia a cercare consolazione nella calma e nell' assiduità dei pacifici studi.

Ragion d'ordine m'invita a cominciare la narrativa da inameno argomento. Che se per molteplici elucubrazioni furono agli scorsi anni portate nel campo Accademico, e non senza calore dibattute le nuove, od evocate opinioni sulla origine dell' uomo, comune con quella della scimmia, o di altri indeterminati animali, d' onde l' uno e gli altri, quasi da unico stipite, sarebbersi generati, in quest'anno ancora l'esimio prof. Grimelli amò intrattenerne sul medesimo tema, ponendo in evidenza ben solide argomentazioni, a conforto di altre da lui svolte vigorosamente in

vario tempo, per oppugnare l'ipotetica origine sovraccennata. E siffatte argomentazioni ei desunse anzitutto dalla facoltà all'uomo solo concessa di un *linguaggio intellettivo e cosciente*, manifestato per meravigliose leggi alfabetiche, e capace or di progresso, ed or di regresso; mentre poi questa medesima privilegiata facoltà è diniegata costantemente, e nemmanco è possibile a qualsiasi altra specie di animali, comunque addomesticati, e per forma o per imitazione i più somiglievoli all'uomo. Ei venne poscia in due successive letture confermando le saggie sue dottrine in ordine alla *costituzione* dell'uomo in ispecie tutta propria, quelle appoggiando al coordinamento delle leggi *fisiche, psicologiche e naturali*, colle norme *sopranaturali e divine*, in onta alle speciose dottrine della Filosofia positiva, esposta dal Compte Littrè ed in altra più recente italiana pubblicazione.

In verità apprezzatissimi furono ravvisati gli intendimenti e gli studi del veterano collega, in queste filosofiche sue prove, omai troppo lungamente discusse. Peraltro io stimerei laudabile far sosta, sino a che almeno i vastissimi studi antropologici che di giorno in giorno vanno conducendo a meravigliose scoperte, non apprestino nuove armi e più poderose, per sorgere nell'aringo, ai culti ingegni cui egli si fece virilmente ad oppugnare.

Alla materia or ora accennata tengono dietro le esercitazioni avutesi in fatto di storia naturale. Ed è con molto compiacimento che qui ricordo l'accurata opera data dall'egregio dottor Carlo Boni, a far palese la *Fauna* dei *Molluschi* esistente nell'agro modenese, la quale se non è a riguardarsi abbondevole, presenta nondimeno uno speciale e proficuo interesse, inquantocchè appalesandosi fatale in alcuna specie alle produzioni del suolo, può suggerire ai solerti agricoltori l'utile e non difficil cómpito di adoprare a sperdere quelle, od almanco a scemarle. Stimabile operetta ella è questa che fa buon riscontro al catalogo dei pesci dell'acque dolci in Italia, già prodotto all'Accademia dal chiarissimo prof. Canestrini, e a quello più speciale altresì dei pesci natanti nelle acque modenesi, cui diede in luce non ha guari il culto gio-

vine prof. Paolo Bonizzi; fatiche entrambe atte a suscitare il più vivo desiderio che sieno descritte con altrettanto amore le rimanenti specie di animali ond'è popolato il nostro territorio.

E mi è caro segnalare la benemerita cura di quell'inclito ingegno che è il prof. Giuseppe Antonielli, intesa ad illustrare i caratteri e le virtù salutari dell'acqua detta della *Bozza* dal sito ove sgorga abbondante nelle colline presso Reggio. Sin dal 1867, il ripetuto Grimelli in un Accademico ragionamento avea rilevato già e colmato in parte il vuoto che intorno ad alcune acque medicinali del territorio modenese, lasciò il chiarissimo Garelli, d'altronde illustratore lodatissimo delle fonti medicinali d'Italia. Ora alle altre acque nostrali in diverso tempo rese famose da parecchi medici e naturalisti di alta rinomanza, aggiungendo il prof. Antonielli quella della *Bozza*, che ha scaturigine sì vicina al suolo modenese, venne ad accrescere il vanto dei preziosi doni cui natura pose largamente in queste contrade. Conciossiachè per accurate analisi dei molteplici elementi sulfurei in isvariata forma che quella compongono, e pel confronto con altre acque di congenere composizione, potesse egli accertare aversi la nostra a segnalare siccome una delle più efficaci frà quante sulfuree fredde vanno celebrate in Italia. Se al povero voto di un profano alla scienza pur si volesse consentire qualche considerazione, porgerei officio di preghiera all'ottimo prof. Antonielli, perchè donasse eguale studio ad altra sorgente di acqua sulfurea fredda, opalina, che sgorga ingloria nei colli di Dinazzano più-prossimi a Sassuolo, e che nel dintorno è riguardata siccome ammirabile contro le erpeti più ostinate.

Ora dappoichè la narrativa ne traeva ad accennare l'ingrato argomento de' morbi, qui dirò dei cospicui avvantaggiamenti dai preclari Accademici sacerdoti dell'arte recentemente apportati all'arte stessa, alla medicina legale, e alla chirurgia. Che se fino dal 1859, il prof. Grimelli presentava all'Accademia una pregevole *memoria*, su quella tremenda malattia, che tante vittime miete nella giovine ètà, dir vuolsi la Tisi polmonare, ora in un' ultima

sua lettera scientifica diè complemento alla trattazione del doloroso tema, porgendo utilissimi ammaestramenti diretti più presto ad evitare che non a vincere il reo malore, sia coll' additare i mezzi dietetici da usarsi, sia col raccomandare la facil pratica di liberare la regione del petto dal soverchio indumento di lane e maglie coibenti il calore, siccome è fatale costumanza, e per lo inverso caricandone le braccia.

Per la Medicina legale grandemente proficuo fu poi giudicato il bel lavoro onde lo spettabile professore Giovanardi indicava le specialità di studi e di pratiche da usarsi pei casi ne' quali si debba sentenziare se un feto sia nato vivo, ed abbia respirato, e sino a qual grado, o se non piuttosto sia stato soffocato dopo il nascimento. La serie copiosa di accuratissime osservazioni ed esperienze prodotte dal dotto Autore, non lascia dubitare che la egregia sua Nota, ove giunga ad ottenere maggiore pubblicità, non debba influire frà noi all'infrenamento de' molteplici infanticidj, miserabile conseguenza dell' umana nequizia. Ultima di tempo, non minore di merito fu la interessantissima esercitazione del valente prof. Businelli, intorno all' *estrazione dei corpuscoli estranei penetrati nell'occhio*, i quali ei dimostrava produttori mai sempre di funeste conseguenze all' organo visivo, a misura della maggiore o minore importanza delle sedi ove si avverò la lesione, e delle qualità fisiche e chimiche dei corpuscoli introdotti. La evidenza colla quale il distinto Oculista espose le cure da lui operate in due casi recenti per estrazione di frammenti metallici fatalmente inserti nel globo oculare, valse a rendere vieppiù ammirabile ed apprezzato il magistero ond' egli da più anni soccorre frà noi all' umanita sofferente.

Ed eccoci, o Signori, al limitare dell' ardua palestra, ove con altissima gloria del paese, da lunga età ottennero ammirazione infinita le prove di matematiche e fisiche e metereologiche discipline. Io digiuno affatto di queste, non mi soffermerò lung' ora sull' astrusa materia offerta nello scorso anno dagli illustri Colleghi

conciossiachè quanto più elevato sia il merito e l' interesse loro, tanto meno se ne presti l' argomento ad Accademica relazione.

La vasta teoria delle *Centine per volte*, cui lucidamente erasi già esposta dal valente prof. Camuri sino dal passato anno, felicemente procedè oltre in questo per due elaborate *Memorie*, colle quali da un lato ei corresse la inesattezza di alcuni, anche odierni *Manuali di civile Architettura*, ove si vogliono descritte le centine per volte a vela, con certe foggie oggidì ripudiate affatto dalla classica architettura; e per l' altro lato era fatto palese come usando la varietà delle *linee d' imposta* da esso indicate, giungasi a facile soluzione di diversi problemi di Architettura, e si giovi ad un tempo alla robustezza e alla venustà dell' edificio.

Con altra Memoria quel preclaro giovine che è il prof. Pietro Marianini (figlio degnissimo del gran fisico, non mai compianto abbastanza) esponeva essere certo ormai per via di esperimenti, che l' attrazione trà calamita e ferro, altro non è che attrazione frà poli di nome diverso di due calamite, e come si riesca ad aumentare la forza attrattiva fra una calamita e la sua ancora, avvalorando il magnetismo che questa acquista per influenza. Poi in una succinta *Nota* veniva egli manifestando due maniere di sperienze puramente magnetiche, per le quali potea rendere ragione del fatto, che il magnetismo di una calamita a ferro di cavallo, riesce rafforzato quando l' ancora vi sia applicata.

Infine l' infaticabile astronomo direttore ed illustratore benemerito del nostro Osservatorio, il chiarissimo prof. cav. Ragona, appalesò le leggi che seguono in Modena le correnti atmosferiche inferiori; leggi cui potè determinare desumendole da indefessi esperimenti per due anni pazientemente eseguiti nell' Osservatorio stesso; ed aggiunse all' egregio lavoro una descrizione del *Mometrografo* del Salleron, da esso stesso adoprato negli sperimenti, e la esposizione delle leggi sulla *direzione* e sulla *velocità* del vento, tutto poi confortando di grafiche e numeriche rappresentanze.

Ora ci si apre innanzi, o Signori, il gradevole campo della storia patria, e dell'amena letteratura. E sia pur lode all'operoso prof. Camuri perchè al merito addimostrato nelle trattazioni di matematica pertinenza, quello aggiunse di avere inteso a narrare la storia del *Santo Monte di pietà* istituito dal Comune nel 1494, onde infrenare l'usura divoratrice che da lungo tratto esercitavasi sovra ogni ceto di cittadini dai prestatori ebrei ne' loro banchi feneratizj. Disse le varie vicende di quell'Istituto profondamente umanitario, le traslocazioni, gli accrescimenti, i favori di che gli furono larghi, e municipio, e popolo, e regnanti. Ed io che precedentemente avea trattato questo medesimo argomento in una diffusa memoria letta nel maggio scorso alla R. Deputazione di Storia Patria, debbo sinceramente plaudire all'esattezza delle notizie date nell'accurato lavoro del prof. Camuri.

Al cultissimo marchese Giuseppe Campori, che altra volta avea magistralmente discorso delle majoliche e delle porcellane Estensi, bella congiuntura si offerse per ritornare sullo storico ed artistico argomento, nelle dotte confutazioni che sulla scorta di testimonianze tratte da sincroni documenti, ebbe ad opporre agli appunti cui il sig. Iacquemar erasi avvisato di pubblicare intorno all'anzidetto lavoro. Le quali confutazioni sì evidentemente si mostrarono incontrovertibili, da lasciar credere che lo scrittore francese più non sia per andare innanzi nella infelice e meno che ragionevole sua critica. Poi con altro accuratissimo dettato quel solerte indagatore di patrie notizie venne togliendo il velo ond'erano involte la vita e le opere di Marco Pio signore di Sassuolo, ponendone al nudo il carattere violento e stravagante, la parte ch'ei si ebbe nelle guerre di Germania, di Francia e d'Ungheria, le sue peregrinazioni per Italia, le relazioni ch'egli ebbe con Torquato Tasso, e con altri uomini di studio, e le combattute sue nozze con quella Clelia Farnese, che contrastò la palma della bellezza e dell'amabilità alle più celebrate donne del suo tempo.

Anche l'operosissimo fratello del mentovato signore, il marchese Cesare, ben meritò degli studi storici, nitidamente descrivendo le

vicende di quel singolare monumentino, che è la *Croce della pietra* eretto nel 1165 a ricordare la vendetta cittadina, contro la ferocia de'nordici soldati di Federico Barbarossa. E questo monumentino, dopo strani tramutamenti di sito, fu testè acquistato, e degnamente posto da quell' ottimo, nell' interno del suo palazzo, dandone alle stampe ad un tempo l' accennata illustrazione.

Qui tornerebbe a bel vanto della narrazione il richiamare in rassegna quanti squisiti pregi rifulsero nell'elaboratissimo *trattato dei pubblici tributi*, cui l' esimio avvocato Galassini prese a sviluppare in tre distinte letture. Lavoro che se pure in fondo si attiene alla scienza sociale, io non saprei disgregare peraltro dalla classe dei letterarj, tanta è la proprietà dello stile, la vaga semplicità delle forme e il lucid' ordine onde fu svolto. Ma poichè gli stretti limiti che io m' imposi, non concedono che l' abbondante materia possa convenevolmente svolgersi in un rapidissimo sunto, non mi ristarò per questo dall' osservare, ad argomento di lode, che se il medesimo lavoro, allorchè fu posto al concorso Accademico del 1867, avesse avuto quel più ampio sviluppo e quel pieno e felice compimento, in alcuni tratti, del quale non è certo manchevole adesso, il conscienzioso voto dei sapientissimi giudicanti non sarebbesi per avventura soffermato agli speciali encomj cui vollero prodigati allo studioso autore, per le belle dottrine, e le saggie argomentazioni, onde apparve degna di preclaro e perspicace ingegno la sua produzione.

Nè perchè non fu parte delle accademiche trattazioni io tralascierò di noverare tra i lavori che a buon dritto si attengono all' Istituto, quello stupendo elogio dell' immortale Stefano Marianini, col quale, oggi appunto è un mese, l' onorando collega nostro prof. Cesare Razzaboni apriva l' anno scolastico nella grand' aula della Università degli studi. Astrusa, difficile, immensurabile era la materia ch' ei dovea sviluppare nel ristretto limite di inaugurale orazione. Nondimeno e dei grandi trovati, e dei segnalati perfezionamenti e di ogni dotta opera, e sino degli apparecchi onde l' insigne fisico tanta gloria crebbe alla scienza e alla nazione,

volle e seppe con mirabil ordine, con verità evidente, con proprietà di lucidissimo linguaggio rendere conto il preclaro dicitore. Che se ciò parve prodigio veramente agli stessi cultori delle fisiche discipline, non mancò di svegliare universale senso di tenerezza il ricordo onde magistralmente toccò delle virtù, degli onori, della vita intima dell'illustre estinto. Ond'è che oggi dobbiamo concordi esprimere, o Signori, caldissimo voto perchè il nobile dettato rifulga bella gemma nei volumi de' nostri Atti.

Mi è poi di molto compiacimento notare come a differenza del precedente anno non restò già senza culto degnissimo in questo or ora tramontato l'amabile poesia; chè anzi si ebbe essa a ravvisare quanto splendida per forme e per robustezza d'immagini nella Canzone a *Camillo Cavour* dell'immaginoso cav. Vecchi, e nell'Ode sul *Buon costume* del gentile cav. Brugnòli, altrettanto apparve ispiratrice in entrambe di nobili e generosi concetti, capaci ad istruire e correggere ed educare il cuore ai puri sensi di virtù, di moralità di cittadino affetto. Egli è di tal guisa soltanto che è omai dato al poeta esercitare utilmente il casto suo sacerdozio, elevando le menti alle serene regioni ove hanno immortal sede il bello, il grande ed il vero. Non tacerò poi dell'ardua prova poetica di un rispettabile nostro Collega, il quale dopo il volontario ostracismo di quasi vent'anni, redivivo presentossi alla nostra Accademia, cui dichiara, nell'offerire il suo lavoro, sentirsi altamente onorato di appartenere. Dire intendo del conte Pietro Gandini, e della pregiata sua versione in rima italiana delle poesie liriche di Federico Schiller. Certamente il genere trascendentale e fantastico dei poeti alemanni, non è quello che abbiasi a proporre all'imitazione degli italiani, avvegnachè sia pur forza confessarlo, all'età nostra celebratissimi verseggiatori, i quali raccolgono plausi e corone nella colta penisola, spesso informino i loro canti a questa non so s'io meglio dica strana, o tremenda scuola di poetare. Peraltro il saggio traduttore ponea studio a sceverare i componimenti meno ridondanti di trasmodanze, e questi stessi con libertà onesta, e comunalmente consentita, tempe-

rava, a renderli più accettevoli e vicini al gusto della nostra letteratura. Del resto torna a molta lode per lui e la spontaneità del verso, e la castigatezza della frase, sopra tutto poi lo intendimento di richiamare alla meditazione degli italiani un poeta cui, al dire della Staël « la coscienza era la musa ispiratrice, l'amore della libertà e di ogni virtù più santa, il rispetto per la donna, l'entusiasmo per le belle arti, e la venerazione per la divinità furono il genio animatore delle sue creazioni. »

Dei meschini versi ond' io v' intertenni in unica adunanza, altro dir non mi lice tranne che l'amica benevolenza onde vi piaceste accoglierli, valse abbastanza per avvivare in me il proposito di consolare qualche volta questi anni miei inclinati, col genial culto dell'arte divina.

Giunto al termine della narrazione, cui bene m'avveggo dovervi essere apparsa inadorna, io qui soggiungerò parole capaci per avventura a sminuirne le noje, annunziandovi come le sorti materiali ancora di questo caro Istituto procedano ognora più prospere e fiorenti. Conciossiachè da tutte parti d'Italia, e da Germania e d'Inghilterra, e sin dalla Russia remota ne giungano omaggi di opere scientifiche e letterarie; e uomini studiosi manifestino desiderio di accoglimento nel nostro Consorzio, dappoichè di tanti cospicui nomi si va man mano crescendo l'Albo Accademico. Già i volumi de' nostri atti escono in luce senza interruzione al finire di ciascun periodo Accademico, e si diffondono desiderati per molta parte d'Italia. E le produzioni dell'ingegno che annualmente offronsi al concorso da noi aperto a tutti gli Italiani per premj d'onore, riescono siffattamente frequenti che l'operosità de' giudicanti non è bastevole a consentire che il giudizio sia proferito entro il tempo assegnato dai programmi, come appunto in quest'anno succede.

Ma se fino ad esso ci aggirammo, o Signori, all'ombra dei domestici allori, ahimè! che ne invita omai a teneri compianti quella mestissima dei sepolcri. Ella è pur grande sventura il dover segnare ad ogni anno le pagine de' nostri annali colla ricordanza

di egregi Colleghi trapassati! Già il 1869, si apriva annunziatore di lutto per la repubblica delle lettere e per questo Istituto; chè a 17 di gennajo cadeva per lunga tisi quell'amabile e candidissimo giovine che fu Giovanni Raffaelli. Qui dov'ei corse la palestra universitaria, e dove poscia sedè regio Ispettore delle scuole, dove trasse molta parte della combattuta sua vita, dove infine dettò le più gentili produzioni del cultissimo ingegno, noi più che altri fummo in grado di apprezzarne la tempra soave dell'animo, l'operosità, la modestia, le domestiche e cittadine virtù, e l'altezza de' concetti generosi e liberali.

Molti e peregrini versi ei temprò, e la cantica sù *Venezia*, l'inno all'*Orfeo Pesarese*, l'ode pegli *Ospizj marini*, ultimi frutti del poetico suo genio, basterebbero ad assicurargli orrevolissimo posto frà i rimatori dell'età nostra. Arse riamato una sol volta in sua vita d'immenso indelebile, ma sventuratissimo amore per cara fanciulla degna di lui, e fu segno a frequenti amarezze nella perdita spesso immatura di tutti quasi i parenti. Ond'era suo detto compendiarsi la vita di lui in queste due solenni parole — Amore e dolore. —

Nè passarono sei mesi da tanta jattura, che altra cagione di cordoglio ne porse la morte del preclaro concittadino commendatore Luigi Poletti, valente scrittore di cose storiche ed artistiche, matematico profondo, architetto di squisitissimo gusto. Visse in Roma quasi intiera la lunga sua vita, e là, e nelle città circonvicine creò, o ricostrusse palagi, e ponti, e teatri e templi, sempre severo e castigato osservante del più puro atticismo. Crebbe poi grandemente in riputazione riedificando quel meraviglioso ed unico monumento dell'arte cristiana, che è la Basilica di S. Paolo fuor delle mura, e parve reintegrazione di destino che alla sapienza di un ingegno modenese serbato fosse l'altissimo onore di riparare alla sventura, onde governando quella stessa Basilica altro nostro concittadino, era essa caduta in fiamme. Poche volte rivide il paese natio, dacchè se ne allontanò nel 1822, ma nell'intimo del cuore fu sempre tenero di questa gloriosa patria; e del santo suo af-

fetto per essa diè prova solenne allorchè per tavole testamentarie lasciò erede di ogni sostanza il Municipio nostro, con precetto e prammatiche di nobilissimi provvedimenti a prò dell'arte, e dei giovani artisti. Per le quali cose avremo noi tutti in benedizione il suo nome, e ne sarà sempre onorata e cara la ricordanza siccome d'uomo che ottimamente meritò della patria.

Poi sulla metà del passato Ottobre scendeva nel sepolcro il rispettabile conte Gian Francesco Ferrari Moreni, uno de' più assidui socj, e per lung'ora archivista di quest'Istituto, membro attivo della R. Deputazione di Storia Patria, onorario dell'Accademia di Belle Arti. Diede in luce parecchie operette e memorie artistiche che gli valsero nome di passionato ricercatore delle patrie antichità. Visse probo, temperante, amico a molti, nocevole a nessuno, e morì ottuagenario compianto da tutti.

Signori il mio compito è finito, e nell'abbandonare il posto d'onore cui già vi piacque elevarmi, è per me di soavissimo conforto il poter dire in questo momento a me stesso, niun rimorso sentirmi in cuore di avere giammai obliato, quanto esser poteva da me, perchè in loro integrità si serbassero l'interesse, la convenienza, la riputazione dell'Istituto. E come in ciò mi riuscì di grandissimo lume il senno e il consiglio degl'incliti Colleghi componenti la *Direzione Centrale*, ad essi io qui rendo sinceramente le più sentite azioni di grazie. Nè fu poi mia colpa se mancandomi il merito ed il prestigio di una rinomanza cospicua, pur venne meno al nostro Consorzio una gloria maggiore. A questa è ufficio, è debito vostro il provvedere adesso, o Signori; e già ve ne offre mezzo amplissimo la bella schiera degli uomini preclari che ne circonda, e dalla quale facile vi sia trascegliere chi sappia tenere alta e rispettata la generosa bandiera della modenese Accademia.